ELOGIO FUNEBRE

Del Cavaliere

LUIGI ARMELLINI

PRIMO MINUTANTE

DELLA SEGRETERIA DI STATO

MORTO IN NAPOLI IL 17 APRILE 1842

dettato

DALL' AVV. PIETRO CASTELLANO

LORETO
Tipografia dei Fratelli Rossi
CON PERMESSO

Beati! . . . . . . Opera enim illorum sequuntur illos

APOCALIPS. 14. 14.

No, che totalmente non muore l' Uomo, allor quando, compiuta nel terrestre pellegrinaggio la parte, che alla Provvidenza piacque assegnargli, lo spirito, sgombro quel fragile involucro di corruttibile materia, che lo imprigionava, vola alla sede permanente degl' Immortali. L' idea dello annientamento, della distruzione, assiderando le facoltà intellettuali, porrebbe la disperazione nel cuore. Noi avventurati, cui toccò in sorte di vedere avvalorato colla luce infallibile della Rivelazione quel Vero, che pochi Esseri privilegiati avevano già meditato al fioco bagliore di naturale filosofia. Durevole perciò esser non debbe quel pianto, che stilla anche involontario dalle pupille all' annuncio della improvvisa dipartita di un Uomo stimabile dalla Terra. Della parte più nobile così per inevitabil legge si compiono i destini, ed uguale orbita passeggera, ed irregolare quegli stessi individui, che la perdita del congiunto, dell' amico lamentano, fra poco termineran di percorrere.

Oltre i sublimi pensamenti però, che la veneranda Religione c' ispira sull' alta distinzione delle anime umane, e sull' immarcescibile guiderdone alla virtù riservato, hanno anche i sensi di

che confortarsi, mentre in mezzo alla civil società, giammai l' Uomo dabbene sulla Terra totalmente non muore. Havvi una seconda vita, di cui l' individuo pregusta le dolcezze, mentre dimora sulla bassa valle del pianto, e sebbene la virtù, secondo gli etici dettati, sia bastevol premio a sè stessa, *Virtus sibimetipsi merces, et praemium*, pure anche l' uom virtuoso si piace di godere nel testimonio della tranquilla coscienza, nell' eco fedele de' contemporanei, nella stima universale, l' arra di perenni contenti. E dopo il mezzo del cammin di nostra vita, quando alle giovenili esorbitanze si è posto un freno, quando la fantasia cede alla riflessione quel terreno, che negli anni fervidi percorreva, l' Uomo un occhio volge alla meta superna de' suoi desiderii, e percorrendo coll' altro la sua orbita, gode quella beatitudine anticipata, che nell' approvazione dell' universale consiste, nella gioconda rimembranza col disciogliersi del nostro frale non peritura, e che tutta racchiuse il Veggente di Patmo nelle auree confortatrici parole: *Opera enim illorum sequuntur illos*. Questa massima è seme di generose azioni, di grandi pensamenti, di sublime eroismo.

Cotali sensi opponendo alla veramente soperchia brevità dell' odierno corso vitale, sentiva io alleggiata quella doglia, quel senso irrequieto, che l' Uomo purtroppo dalla culla alla tomba accompagna. Era un dì sereno del ridente Aprile, e dalle vette degli ameni Colli Pinciani io discendeva agiatamente contemplando il soggetto *panorama* della Città eterna, così atto a sublimare il contemplatore a' più elevati concetti, quando in mesto atteggiamento mi si faceva incontro l' amico del cuore, e dolente istoria mi esordiva di fisiche sofferenze, che affliggevano il Cav. LUIGI ARMELLINI, e che lo

avevano indotto a procurarsi sollievo nel mite cielo di Napoli, ove Igèa con maggior profusione i suoi sospirati doni dispensa. Un tristo presentimento soffocava i germi di consolatrice speranza, che l' impreso viaggio infondeva, nè tardò a divenir certezza, chè giunti ambedue alla maggior via, onde Roma è bipartita, buccinarsi udimmo in ogni angolo: *Luigi non e più!* Un grido di dolore accompagnava queste parole per ogni canto, ma il novero delle opere virtuose di Lui susseguiva la prima patetica esclamazione: *Opera illorum sequuntur illos!* E mentre io coll' amico del cuore disfogava l' ansia delle passioni, che il tristo evento avea suscitate, e ricordavamo insieme i beneficii di quel pio, che non potevam più aver lusinga di rivedere, un senso sorgeva in ambi di maraviglia, e di gioja, vedendo - che in quella Roma, ove nelle generali ed unanimi dimostrazioni la vetusta grandezza sfavilla ancora, e quel Vero si apprende o grato o spiacevole, che dal motto deriva - *Nemo omnes, neminem omnes fefellerunt* - pur uno non si accennava, che alla ghirlanda da apprestarsi sul suo feretro un fiore non aggiungesse volonteroso. Ed abbiasi pure un serto di riconoscenza, quale per me si puote, il Giusto, che troppo ratto lasciò di guidarci colle virtuose pagine di sua Vita, e queste pagine il Pubblico legga a convincersi, che in tanta corruttela di tempi delle private virtù non mancano esempii duraturi, e tanto più vantaggiosi, quanto più in elevata sede locati. Chè degli ammassati ori, delle conseguite grandezze effimero è lo splendore, ove nol raccenda virtù, e purtroppo gli succedono l' esecrazione, il vitupero, ove dell' uso non sia stata la virtù regolatrice, ed allora lo squallore delle gramaglie, il funereo convoglio, la compra mestizia cessano al cessare de' bronzi. *Periit memo-*

ria eorum cum sonitu. Laonde ben può dirsi, che la fama nel dì della morte pronuncia l'incancellabile giudizio del disinganno.

Visse in principio del passato secolo, ed estimato venne Uomo d'integra probità *Domenico Armellini*, che tutt' i suoi non ordinarii talenti impiegava al santo scopo di migliorare la coltura dell' Agro Romano, che vera fonte esser potrebbe d'inesauribili ricchezze, se tante avverse circostanze non concorressero ad inceppare i progressivi andamenti (1). Godeva Egli quella beatitudine, che all' operoso individuo è serbata, *qui procul negotiis, ut prisca gens mortalium, paterna rura bobus exercet suis.* E ricco ne conseguitò compendio d'averi, e prole beneaugurata, cui non mancò la più colta, e cristiana educazione. Da *Francesco* ultimo nato, il quale sposossi a *Maria De Casteller*, provenne LUIGI, ed i varii suoi germani, che nel natìo loco, e nelle Provincie si mantennero in onoranza (2).

Lui videro i Licei, e le domestiche mura

(1) In questo senso noi perdoneremo a quegli scrittori, anche recentissimi, che di sostener si vantano il paradosso della prevalenza della odierna patriarcale coltura alla divisione delle vaste tenute romane per mezzo della colonizzazione. V'ha chi inceso di giusto sdegno va declamando per la opposta sentenza, ed affastella confutazioni, rampogne, progetti. Noi abbiam sott' occhio un pregevole scritto, che diverrà forse presto di pubblico diritto, ove la quistione è sotto nuovi aspetti trattata, ma dopo di avere lungamente meditato su di essa, abbiam conchiuso che non ascondendo il nostro suolo preziose miniere d'oro, dobbiamo andar contenti di commendare l'utilità delle nostre miniere di ferro! Così mancando l'Agro Romano di braccia, il consigliare una più partita coltivazione chiamerebbesi *hic, et nunc Istmum fodere!*

(2) Lungi siam noi, come lungi era l'esimio Defunto, dal frugar vecchie pergamene per accattar lustro dagli avi. Se la tavola è di maestro pennello, meglio si parrà lo eminente suo merito, quanto più va disadorna, nè

gareggiare nell' abbellimento del proprio animo colle scienze, e nell' esercizio d' industre economia, e del commercio, che ben presto fecero ammirare le doti sortite dalla natura di perspicacissimo ingegno. Quindi il suo conversare bramato da' più valenti Professori, onde le Cattedre

dorata corniee attirerà il plauso ad uno schizzo, che alle regole del disegno si opponga. Non neghiamo però, che *fortes creantur fortibus*, e vogliamo essere giusti distributori della dovuta lode a' magnanimi, di cui seppero i Nipoti imitare le gesta, come del perpetuo biasimo a coloro, ehe le virtù degli Avi illustri colla servilità dell' animo degenerando insozzarono. La famiglia Armellini non mancherebbe di preclare illustrazioni. I recenti Biografi, e tra questi non conviene dimentieare il ch: Sig: Cav: Moroni, che nel suo acclamato Dizionario d' erudizione storico-eeelesiastica quasi di tutt' i Porporati tesse la istoria a purissime fonti attinta, e d' inesattezze sceverata, rieordano poco dopo la metà del secolo decimoquinto la comparsa in Roma di un *Francesco*, derivato da Perugia, o da Fossato, borgo da gran tempo nella perugina giurisdizione compreso, ehe forse al cognome *Pantalassi* aggiunse l' altro di *Armellini* in ossequio di materno benevolo Zio. Fu questi Segretario dell' immortal Pontefiee Giulio II, a Leone X poi sì bene affezionato da meritarne il singolar privilegio dell' adozione e dell'augusto Cognome de' *Medici*, e da Clemente VII elevato alla Porpora, al Vescovato di Gerace, all' Arcivescovato di Taranto, ed alle cariche di Camerlengo di S. Chiesa, e di Pro-Viee-Cancelliere. Nel fatale sacco di Roma del 1527 Egli perdette eospicui tesori, e morì nel Castelsantangelo, ove aveva cercato rifugio, ma le sue rieehezze poste in salvo fuori di Roma bastarono al riscatto del Papa, ed agli urgenti bisogni della Chiesa. A eura de' suoi congiunti Antonio, ed Innocenzo sorse nella Basilica di S. Maria in Trastevere, ed esiste tuttora il sontuoso Mausoleo, del quale ne piace qui riprodurre la bella Epigrafe.

Epitaph. Card. - Franciscus Armellinus Medices Perusinus Tit. S. Calisti, et S. M. Transtib. Card. S. R. E. Camer. Piceni Legat. Perusiae Umbriaeq. Pro-Legatus, ac Girac. et Oppiden. Episcopus ac Taranti Archiepiscopus, LEONIS X et CLEMENTIS VII Pont. Medicorum fratrum Munificentia fortunis, et dignitatum titulis auctus. Fluxam

di Roma venissero ornate, ed acclamato egli stesso per ricoprir la rinnovata Cattedra di Estetica, e Belle Lettere nel rinomato Emporio de' Dalmati, nella cospicua Città di Zara. Molto Egli valse a mantenervi in fiore l' italiano idioma, che nelle classi agiate in quella, comecchè

vitae mortalium imbecillitatem, et rerum incertas vices animo intutus, ne non parato Dominus superveniret, vivens et vigilans Domum sibi hanc munivit. - An Sal. MDXXIIII.

Certe homo bulla est

Contemporaneo del Card: Armellini Medici fu Girolamo Armellini dell' Ordine de' Predicatori, dotto Inquisitore, che consecrò la sua penna a confutare le astrologiche superstizioni de' tempi, le quali tuttora ottenebravano il mondo, e discoverse le fole del Calabrese Tiberio Rossiliano. Che se discorrere ne piacesse l' epoche a noi più prossime, il secolo decimottavo è illustrato dal P. Mariano Armellini Monaco Benedettino, celebre Biografo, e Bibliografo della Congregazione di Monte Cassino, il quale calcò con lode molti Pergami italiani, e nella stessa Basilica di S. Maria in Trastevere si mostrò facondo Oratore, innalzato poi alla dignità di Abate di Siena, Asisi, e Fuligno. Dall' Agronomo *Domenico* derivarono, un *Filippo* di varie teologiche cattedre ornamento, ed un *Giuseppe*, di cui il primogenito *Luigi* si addisse alla milizia, e morì Colonnello nel Real reggimento *Carolina* delle Due Sicilie, carico di onorande ferite. Sono poi calde le ceneri di *Valentino*, preposto dal Regnante Pontefice GREGORIO XVI alla Chiesa Vescovile di Alatri, e viva la memoria di *Domenico*, fatto Vescovo di Terni da LEONE PAPA XII di santa rimembranza. Ma come obbliare in questa circostanza il profondo Giureconsulto PIO, i di cui Responsi si accolsero come oracoli di sapere nell' Umbria, nelle Marche, nella Romagna, e di cui il Tribunale Maceratese di Appello, che l' ebbe a Giudice, non cessa di deplorare la irreparabile perdita? Ne vieta la modestia di far quel cenno, che pur si vorrebbe, del superstite *Carlo*, Avvocato Concistoriale, ed insigne in ogni genere di letteratura, erudizione, e dottrina. Non mancherebbe adunque allo egregio commendato quel cortèo di chiari nomi, che dal lato della progenie valessero ad illustrarlo.

estrania terra, prevale, e ad introdurvi quel forbito gusto, di cui danno prova a' nostri dì gli Scrittori di una regione per antiche memorie, e per coltura recente assai benemerita delle amene e delle sode dottrine. Ma chi all' ombra de' romani lauri una volta si assise, sente ad ogni tratto il bisogno delle sublimi ispirazioni di quel classico suolo, come al Massimo Conquistatore della nostra età il più sublime Genio delle Arti fra le delizie della Senna imperiale francamente dichiarò.

Roma abbonda di tesori d' ogni genere, e se le tre Arti sorelle hanno elevato nobilissimo seggio ne' suoi monumenti, gli archivi delle scienze, e delle lettere sono cotanto copiosi, e singolari, da non tenere alcun paragone. E qui se il novero ci facessimo ad esporre delle pubbliche, e delle magnatizie biblioteche di Roma, sarebbe ben di leggieri confermato l' assunto, ma a quella io rivolgo lo sguardo, che dicesi *Biblioteca Apostolica* per eccellenza, ed *Archivio della S. Sede*, di cui la origine a' primi Successori degli Apostoli certamente rimonta, che delle pontificie residenze del *Laterano*, e del *Vaticano* fu sempre il migliore ornamento, e che dopo il ritorno de' Papi da Avignone si arricchì ancora delle importanti memorie da Clemente V a Martino V per cura di S. Pio V e dello zelantissimo Pio VI raccolte, siccome il chiarissimo Pontefice Niccolò V di greci volumi nel costantinopolitano eccidio, Gregorio XIII di libri aveala arricchita d' ogni genere dopo l' orrendo sacco di Borbone, e Sisto V colla sua straordinaria energia nemica di ostacoli ne fece sorgere l' attuale edificio, che alla sua importanza singolari doti di magnificenza aggiungesse. Questo Palladio dell' umano sapere ebbero in cura Bibliotecari di altissimo rango, e dopo S. GREGORIO II,

LUCIO II, e MARCELLO II, Bibliotecari elevati al Papato, i più dotti e benemeriti Cardinali di Santa Chiesa hanno ricoperto questa onorevolissima carica, la quale con tanto decoro viene oggi sostenuta dall'Emo LAMBRUSCHINI, onorandissimo Segretario dello Stato (3).

Il gran Pontefice SISTO V assegnò alla Biblioteca Vaticana un numero corrispondente di Ministri, e Scrittori di Etnografia Professatori, mantenuti con larghi stipendi, capo de' quali è il Prelato Prefetto, o primo Custode, carica a' nostri dì con tanto plauso sostenuta dagli odierni dottissimi Porporati MAI e MEZZOFANTI. Fra gli Scrittori, che hanno pure il titolo di Familiari Pontificii, venne noverato il Professore ARMELLINI, e così dalle illiriche contrade alla diletta Roma fece nuovamente passaggio, ma poco di poi non potè disimpegnarsi dall' aderire alle calde istanze del Principe di Cutò, che in sua Corte lo trasse a Palermo. E cotanto ne' privati impieghi la perspicacia del suo ingegno, l' amore alle scienze, la soavità de' modi rifulsero, che quando la Patria il rivide, asceso al Pontificio Soglio l' immortale LEONE XII, fu a Minutante trascelto nella Suprema Segreterìa di Stato, e Coadjutore pur nominato alla Segreterìa della Direzione de' Confini. Allora sì, che chiaramente si parve quale la elevazione fosse della mente, quali prerogative singolari ascondesse il cuore dell' Armellini. *Tel brille au second rang, qui s' eclipse au premier*, suol dirsi di que' limitati ingegni, che ad una parte secondaria dalla Provvidenza sono destinati, e che invano cercano di ottenere dagli onori

(3) Per la serie cronologica de' Cardinali Bibliotecari, e per altre narrazioni intorno alla Biblioteca Vaticana veggasi l' applaudito Dizionario di condizione storico-ecclesiastica Vol. 5 pag. 217, e 223.

quella elevatezza d' animo, di cui natura non li ebbe forniti. Ma la viva lampa della virtù vera, tanto più risplende, quanto è più in alto locata, *ut luceat omnibus, qui in domo sunt.*

Zelo infaticabile, candore di sensi, affabilità di modi lo resero accetto a' Monarchi, caro all' universale. V' ha purtroppo chi sotto austero cipiglio la grettezza asconde di povere idee, e chi reputa sublimarsi coll' affettato contegno, e coll' altrui disistima a più elevata regione e sovrastar così a' miseri mortali, quasi che i miti dettati di nostra augusta Religione non valessero a mantenere i saldi abbracciamenti di giustizia, e di pace. *Quid superbis terra, et cinis?* converrebbe spesso ricordare a siffatta genìa, e questa massima ripeteva sovente a sè stesso il modesto Armellini. Da ciò la sua indifferenza per gli onori mondani, chè scevro egli di ogni ambizione non per aspirare a' premii, ma per satisfare suo debito vita traea laboriosa, e quasi ignota in mezzo alla Corte, e chiamato alle più importanti straordinarie consulte in tempi difficilissimi dell' una man fea sostegno alla cosa pubblica, mentre coll' altra sollevava la vedova, il pupillo, il mendico, e niuno rinviava di quella moltitudine, che nell' aule supreme accorre ad implorar grazie, e favori, senza il conforto di benigne parole, e di fatti corrispondenti. Bello era il vederlo circondato dalla folla de' postulanti d' ogni classe, quali assicurar dell' evento, quali ritrarre da ingiuste pretese, e sovente negar con fermezza ogn' intervento, e dichiararsi avverso alla istanza con tal linguaggio di persuasione da riportarne azioni di grazie pel disinganno. Niun fasto nel suo incesso, semplici le vesti, umile il titolo d' *Abate*, onde fu sempre contento. Niuna cupidigia di averi, e la sola vigna, di che a sollevamento di cure ebbe negli

ultimi anni la proprietà, fu amorevol retaggio dello amorevolissimo Germano *Pio.* Niun appetito di distinzioni, e di onori. Solo dopo la morte furon noti i titoli equestri, di che gareggiarono a fregiarlo il Portogallo, ed il Belgio, non che la ricusa di altri onori, a' quali nell' opportuno accoppiamento de' rari meriti e del virtuoso suo celibato aveva aperta la via; Nido era il suo cuore delle più tenere affezioni pe' congiunti suoi, e nella distribuzione del suo modico asse quella famiglia venne preferita, cui le largizioni tornavan più acconcie. Quindi placido fu il suo passaggio, come placidi erano stati anche in mezzo alle procelle i giorni tutti del viver suo pel corso di quasi quattro lustri alla cosa pubblica consagrato. Felice quel Trono, che per tal modo di senno, e di splendore si circonda. Ripeterem noi per l' ordine amministrativo quanto nel funere di *Pio* l' Oratore Av. *Frisciotti* colla più viva effusione dello spirito per l' ordine giudiziario al Sapientissimo REGNANTE PONTEFICE diceva: *Possa la vostra mente sublime determinarsi sempre nella scelta de' Giudici in soggetti simili al nostro Armellini!* Nè gli augurii dinnanzi all' illuminato Gerarca, cui è confidata la cura di Noi, ponno mai venir meno.

Civica corona di riconoscenza si appresti adunque alla fronte onorata di LUIGI ARMELLINI. Allora soltanto ascendono al Cielo purissimi i cantici della gratitudine, quando nebbia non li offusca di timore, o desire, che alla bassa adulazione servan di base. Gli occhi infermi del volgare abbacinati dall' effimero splendore del fasto, dell' orgoglio, i cuori rotti ad ogni depravazione e stoltezza ad astro scintillante porgono incensi, e ritraggon la mano quando l' astro tramonta. Ma la Dea Mnemosine ripara le ingiustizie degli uomini. L' Astro che brilla di luce

propria non teme il vareo di Lete, e della fatua striseia infiammata, che feee tremare il villico nelle ore notturne, non havvi chi favelli allo spuntar della nitida Aurora. Paee avran le tue ossa, o LUIGI, presso i lari meritamente trasferite, e per lunga età de' beneficii, onde fosti largo alla società eivile, vivrà la ricordanza. Chi avesse fatto tesoro di ogni tua azione, ehi avesse le forze oratorie pari al buon volere, ben altro Elogio avrebbe potuto incidere nella tua tomba. A me basti di aver dimostrato, che grati sensi non mai perituri, racchiuderà sino all' ultimo respiro il mio animo riconoseente come è bastato all' amieo del cuore, ehe meeo li divideva, di manifestarli all' universale con caldi epigrafici motti.

LO

ESTREMO · IMMATURO · FATO

DI · LUIGI · ARMELLINI

DELLE · PUBBLICHE · BISOGNE · TRATTATORE · SOLERTE

DI · POMPA · FASTO · TESAURI · SPREGIATORE

DELLI · ASSUNTI · CARICHI · ZELOSISSIMO

DI · RETTITUDINE · DI · CIVILTÀ

ESEMPIO · PRECLARO

TOBIA · ORSI

DI · CONSEGUITI · BENEFIZII · NON · IMMEMORE

SUL · FREDDO · AVELLO

PLORAVA

OH · NON · UNQUA · BASTEVOLMENTE · LAUDATO

AVE · AVE · O · BELLA · ANIMA

TU · NELLA · TERRESTRE · PRAVITADE

CON · VIRTU' · AHI · QUANTO · RARA

INCONTAMINATO · NOME

SERBASTI

Laureti die 4. Julii 1842.

VIDIT

L. Archip. GIANUIZZI Revisor S. Officii

Laureti die 5. Julii 1842.

IMPRIMATUR

P. Can. SPALAZZIUS Rev. Ep.

VISTO

Loreto 6. Luglio 1842.

Per S. E. Rma Monsig. Commissario Apostolico

C. Can. ACQUACOTTA